

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

RIMBALZO

Il vero Trumpolino di lancio

di Massimo Lodi

Prima la san lunga, poi quando gli eventi reali li smentiscono s'appalesano a corto di dignità. Basterebbe dire: c'eravamo sbagliati, capita. Macché. Militanti partitici, analisti politici, esperti mediatici non dichiarano mai d'aver fallito. Si confessano in segreto la verità suprema, orgogliosa, autentica: "A deragliare sono i fatti, mica le nostre opinioni". Poi prudentemente tacciono, abbozzano, sfuggono.

È andata così con Trump, film ormai arcinoto per riavvolgere la pellicola. Chissà se andrà così con Renzi. Dato perdente, il primo ha vinto. Dato perdente, magari vincerà pure il secondo. Fantasie? Può essere. Certo, trattasi di pensiero in controtendenza all'umore espresso sui giornali/siti di più grande autorevolezza, peraltro gli stessi che hanno sbarellato nel pronostico americano.

Il politically correct dopo lo tsunami Usa racconta ora che lo stesso uragano spazzerà via il nostro premier assieme al suo beneamato referendum.

Qualche obiezione. 1) Non sarà privo di spirito convincente il finale della campagna elettorale, che Renzi imposterà su uno slogan semplice: il sì sceglie il cambiamento, il no vota la casta. Di seguito elencherà i rappresentanti dell'ancien régime contrari alla riforma, De Mita e D'Alema in testa. Ciò che (novità/progresso contro retrò/immobilismo) eserciterà il suo oggettivo peso.

2) Essendo rimasto da solo -lo appoggiano i centristi e basta- a difendere la causa del bicameralismo da abolire, dei costi della politica da ridurre, dei procedimenti legislativi da velocizzare eccetera ecceterorum, sfrutterà il vantaggio emotivo dell'uno contro tutti. Se si è assediati, colpiti da grappoli di bombe critiche, accusati d'ogni possibile male, scatta in genere un tic

di solidarietà popolare/umorale. A prescindere, direbbe Totò (ma non lo direbbe Grillo: l'universo dei comici è a battuta variabile). Nel caso del presidente del Consiglio, non serve il guru Jim Messina a fare la diagnosi, basta un qualunque sciuir Bianchi delle nostre parti.

3) Sembra opinabile la certezza che alla devastante spallata yankee seguirà un'inevitabile successione di analoghi gesti/fenomeni "all over the world", in qualsiasi angolo del pianeta. Potrebbe accadere il contrario: che la sorpresa si riveli un tale e inquietante shock da suscitare rimbalzi di segno opposto. Le occasioni italiana (revisione costituzionale) e austriaca (scelta presidenziale) in programma entrambe il 4 dicembre rappresentano un duplice, curioso test di verifica della possibilità di contraccolpo.

4) Infine, e al sodo. Renzi l'aggressivo, Renzi il rottamatore, Renzi il serenissimo è diventato -non per scelta, ma per obbligo- Renzi il cauto, Renzi l'umile, Renzi l'annuvolato. Ritrovatosi debole alla fine d'un percorso in cui pensava di tagliare il traguardo da più forte, non esita ad ammetterlo/dichiararlo. Quest'improvvisa fragilità -testimoniata dal suo affannarsi tra un talk e una piazza a sostegno dello sfavorito sì- potrebbe renderlo paradossalmente solido. Come? Suscitando un moto di simpatia in quell'universo della gente comune che l'ha finora considerato un antipatico. Si tratta specialmente del mare magnum degl'indecisi, che mai avrebbero concesso l'appoggio a uno troppo deciso. Ora che lo è di meno (molto di meno), magari se ne son fatta una diversa opinione. E la esprimeranno sulla scheda elettorale. Vedremo quale vero Trumpolino di lancio essa sarà.



Politica

MODERNITÀ O ANTIQUARIATO

Scenari dopo il 4 dicembre

di Giuseppe Adamoli

Mancano due settimane al referendum e molti cominciano a chiedersi cosa succederà dopo. Non è facile prevederlo ma la domanda non va elusa.

In caso di vittoria del No il governo si dimetterà perché la riforma era il punto centrale del suo programma approvato dalle Camere. Poi la parola passerà al Presidente della Repubblica. Le elezioni anticipate a brevissimo termine sono improbabili per il semplice motivo che molti dei vincitori vorranno cambiare l'Italicum e serve una legge elettorale anche per il Senato che continuerà la sua vita. È senz'altro possibile un reincarico a Matteo Renzi ma qualsiasi riforma istituzionale sarà accantonata. Con la stessa maggioranza governativa di oggi? Difficile, è invece ipotizzabile un suo allargamento ma a quali forze po-

litiche? Tornerà probabilmente in gioco Berlusconi ed è questo l'obiettivo che lo ha spinto a bocciare la riforma.

Ricomincerà in sostanza l'incertezza e l'instabilità politica. Il mondo riprenderà a considerare l'Italia un Paese non riformabile e le aziende italiane e straniere non saranno certamente incoraggiate ad investire. Continuerà anche la sovrapposizione di funzioni e competenze fra Regioni e Stato e in questo modo, purtroppo, il regionalismo seguirà la sua china verso il basso. Gli antiregionalisti che avevano scoperto le virtù regionali in odio alla riforma torneranno a detestarle. Perfino le Province tradizionali potrebbero sperare in una loro rivincita alimentando un sottobosco politico deterioro così che potremmo tornare a vedere, in certe zone d'Italia, dei consiglieri provinciali che lo fanno di mestiere: un costoso e dannoso professionismo politico che invece andrebbe troncato alla radice.

In caso di vittoria del Sì nessuna rivoluzione immediata ma un impegnativo e suggestivo cammino di attuazione della riforma che si concluderà con il nuovo Senato delle Regioni e delle Autonomie presumibilmente nel 2018. Solo allora si porrà

finalmente fine all'anomalo doppione Camera-Senato. Bisognerà quindi approvare con urgenza la legge elettorale per i nuovi senatori perché non è detto che si arriverà comunque alla scadenza naturale del 2018.

Un punto prioritario sarà la messa a punto del nuovo sistema, semplificato e razionalizzato, di relazioni fra Stato e Regioni. Sarà laborioso ma non così complicato in quanto la riforma si fonda largamente sulla giurisprudenza della Corte costituzionale nel passato quindicennio. Ci sarà la spinta finale verso gli Enti intermedi fra Comuni e Regioni guidati e gestiti dagli amministratori comunali e ci sarà la riduzione delle indennità dei consiglieri regionali che non potranno superare quella del sindaco del Comune capoluogo di Regione.

All'estero si comprenderà che l'Italia non è più la palude istituzionale che molti hanno finora descritto con sguardo divertito. La voce del governo italiano in Europa sarà più autorevole e nessuno potrà sottovalutare l'ambizione italiana a migliorare l'UE e a dare maggiore vigore alle politiche di (moderata) espansione per rilanciare l'economia e creare lavoro soprattutto

per i giovani. Anche sul piano dell'immigrazione i Paesi che vogliono alzare i muri e continuare a ricevere dall'Europa più di quanto sono disposti a concedere dovranno fare i conti con l'Italia più forte (e con la Grecia) che hanno fin qui sopportato il peso maggiore di questi fenomeni epocali.

Compiti difficili attendono l'Italia se la riforma passa. Il solito antiquato tran-tran in caso contrario. Una sfida soprattutto per le classi dirigenti di questa terra. Se è vero che il vento del cambiamento spira da Nord, la nostra provincia e tutta la Lombardia sono chiamati a confermare la loro vocazione all'innovazione per competere al meglio con l'Europa più dinamica e votata al progresso.



Cultura

ALLE RADICI

Varese, etnie e linguaggio

di Maniglio Botti

Quali sono i nostri caratteri di varesini, quale la nostra identità, quali le nostre radici? A questi interrogativi s'è cercato di rispondere scorrendo un articolo pubblicato dal quotidiano La Prealpina. Il titolo dell'articolo in questione, firmato da Matteo Luigi Bianchi, sindaco di Morazzone e segretario provinciale della Lega Nord, ha identificato nel linguaggio o meglio nell'idioma, come citava il titolo giornalistico, uno dei caratteri distintivi, forse il principale, accomunando la parlata in uso dalla Svizzera italiana fin quasi a Pavia, "se proprio vogliamo dirla tutta", ha scritto Bianchi, come elemento collettivo e generale. Oltre a ciò, ad avvalorare la tesi - o l'ipotesi - alcune considerazioni e citazioni di carattere storico: dagli abitanti Insubri via via ai giorni nostri, passando per il Barbarossa, per l'impero austro-ungarico (ndr: cioè prima del Risorgimento) e per Benito Mussolini, che nel 1927 volle istituire la provincia.

È chiaro che in un articolo di due o tre cartelle non si possono esaurire (e forse nemmeno accennare) le risposte a quesiti tanto ambiziosi. La storia e anche la storia del linguaggio sono materie così complesse che, da sole, non bastano a definire il quadro, che è e resterà sempre lacunoso, per quanto si cerchi di dargli configurazioni. Si parte dagli insubri, per esempio, e si tace dei primitivi palafitticoli che due o tremila anni prima

abitavano le sponde del lago che in seguito, nei millenni successivi, sarebbe stato chiamato "lago di Ghivirà" e, infine, lago di Varese. Chi erano questi uomini del Neolitico?

Liguri che alcuni considerano popolo proveniente dall'Africa o chi altri? Salti nella storia (a parte la storia scritta) di tremila anni non sono consentiti o sono molto vaghi o addirittura inducono all'errore per tracciare con certezza un'identità.



E anche per quanto riguarda il linguaggio, che dovrebbe rappresentare, l'elemento costitutivo e definitivo, si è piuttosto superficiali, perché l'isoglossa della parlata, diciamo così, lombardo settentrionale, cioè la linea che la separa da altre parlate si estende ben oltre Pavia. Nulla si dice, per esempio, tanto per restare nel Varesotto, del dialetto parlato nel Bustese, che ha anche cadenze tracce liguri; nessun riferimento si fa al latino, che è stata per centinaia di anni la lingua dominante di gran parte del territorio italiano e non solo. Solo per dare un po' di conto: Paolo Diacono, che nell'ottavo secolo scrisse la storia dei longobardi (da cui anche il nome di Lombardia), scrisse in latino.

Con ciò non che si voglia negare in assoluto una comunanza di espressioni e di "idiomi", ma si deve anche pensare che il nostro linguaggio di oggi, lingua italiana compresa, è in continua mutazione, e che i suoi cambiamenti sono stati tanti e tali da non consentire il tratteggio di un'identità così settoriale. E che parole dialettali e lingua italiana - nata in Sicilia e "perfezionata" in Toscana - si sono spesso intrecciate le une con l'altra fino a costituire un unico idioma principale, che è l'italiano. Premesso, dunque, che non esiste un'identità di uomini diversi da altri uomini, biologicamente almeno, senza sconfinare nella finzione o - peggio - nel razzismo, sarebbe possibile solo indicare un'identità di paesaggio, che è ancora diverso tra Alpi, colline e laghi prealpini, brughiera, piane del Pavese... Sempreché, anche il paesaggio, possa essere conservato tale e quale. Una rivendicazione autonomistica, anche da un punto di vista amministrativo, di coloro che vivono in questi territori - etnicamente e anche linguisticamente omogenei ad altri del resto d'Italia - sembra quanto meno difficile, considerata la matrice italiana, perché è sempre la lingua italiana a mettere il cappello su dialetti o idiomi diversi (è, del resto e per chiarirsi, lo stesso criterio usato dai linguisti), i quali si differenziano, per esempio, dagli abitanti dell'Alto Adige che parlano un "idioma" che ha sopra di sé un'altra lingua di carattere nazionale: il tedesco; oppure alcuni gruppi francofoni della Val d'Aosta che hanno la lingua francese come riferimento.

Anche la legge attuativa - per restare alle questioni dei linguaggi e degli idiomi - che disciplinò l'articolo 6 della Costituzione ("La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"), emanata nel dicembre del 1999, ovvero cinquantuno anni dopo la promulgazione della Costituzione, tenne conto di queste distinzioni di carattere pratico, che per altro risultarono già superate e in un certo senso obsolete all'indomani della stessa legge attuativa.

Cara Varese

EMERGENZA COMUNE

Ospedale, chiamata al sindaco

di Pier Fausto Vedani

Rosaria Bindi ha lasciato più volte tracce del suo impegno politico nell'ambito parlamentare. Poco meno di venti anni fa per esempio ci fu il decreto Bindi che affidava ai sindaci, non più responsabili della gestione del servizio sanitario, poteri di programmazione e anche di controllo e di giudizio sull'operato del direttore generale della ASL.

Vale a dire che se qualcosa di importante non funziona nella tutela della salute dei cittadini, un sindaco ha diritto di parola, di chiedere, di valutare e di giudicare sempre nell'interesse dei suoi amministrati.

In un lunghissimo periodo di problemi di accoglienza dei cittadini al Circolo si possono ricordare alcune presenze amichevoli dei vertici ospedalieri in consiglio comunale, ma mai c'è stata un'azione decisa e chiarificatrice per iniziativa del sindaco o dello stesso consiglio comunale quando erano evidenti il depotenziamento e l'inadeguatezza della struttura.

Mai è stata scalfita la cortina del silenzio di una sanità regionale che ha fatto sparire, ignota la destinazione, 200 posti letto che essa stessa aveva assegnato ufficialmente al "Circolo" di Varese all'inizio del secolo, quando si trattava di definire dimensioni e ruolo del nuovo ospedale.

Forse con un sindaco come Pellicini, che difende l'ospedale della sua Luino con grinta e determinazione, a Varese non saremmo arrivati alla situazione attuale, di recente denunciata clamorosamente da Paolo Cherubino, uno dei padri della nostra Università e ortopedico di fama nazionale.

Nessuno a Milano si sogna per esempio di fare e disfare impunemente a Busto Arsizio dove c'è un elettorato fedele ma attento, critico, pronto a intuire e a intervenire, tramite gli eletti, se si profila qualche novità sgradita. C'è insomma una partecipazione attiva alle vicende cittadine che invece è decisamente assente a Varese dove da anni si vota e poi non si controllano mai gli eletti. Una cultura, chiamiamola così, che ci ha visto scendere in classifica senza reagire quando la crisi ha cominciato a picchiare duro, ma che già prima aveva consentito a Palazzo Lombardia, al clan formigoniano in particolare, di trattarci da marturot in più occasioni.

L'arrivo di Maroni ai vertici lombardi ha visto qualche iniziativa tesa a migliorare la situazione al "Circolo", ma le generali difficoltà sembrano ormai tali da impedire di ottenere ciò che ci spettava e ci spetta di diritto.

Che possiamo fare? Molto perché alle battaglie per i diritti, per la trasparenza, per la democrazia mai si deve rinunciare.

La prima mossa tocca a un sindaco che ha già detto e lo ha

anche dimostrato con alcune scelte, di battersi per la qualità della vita dei suoi concittadini. La tutela della salute offerta dalle istituzioni è fondamentale per la qualità della vita e quindi sono indispensabili un forte rapporto

istituzionale e una conoscenza dettagliata da parte di Palazzo Estense in ordine alle attività ospedaliere. Non guerra, ma solo esercizio di un diritto e controlli accurati di situazioni che non rispondono alle esigenze della comunità.

A conferma del flop di programma e organizzativo della sanità regionale nei confronti di Varese ecco un altro riscontro importante. Quando il nuovo ospedale, con 757 posti stabiliti ufficialmente, venne presentato dai vertici sanitari al Consiglio comunale, l'allora direttore generale Lucchina ammonì i responsabili della città: la struttura avrebbe soddisfatto le esigenze della comunità non oltre il 2030. Con 200 letti di meno era inevitabile che si entrasse in crisi a metà cammino.

Oggi si continua a far credere che una tazzina da caffè possa ricevere mezzo litro d'acqua e si agisce di conseguenza. Si è persino fatto ricorso a una dozzina di "saggi" della sanità per dimostrare che il sistema di accoglienza e cura al "Circolo" funziona, ma come? Rispedendo a casa, magari alla vigilia del ricovero, pazienti che si erano prenotati da tempo. Tra arrivi e partenze in via Guicciardini si batte tranquillamente le stazioni. Ma ci sono momenti in cui non si possono rispedire a casa ammalati gravi ed ecco che qualche barella rispunta. A conferma che chi lavora sul campo continua ad avere buon senso e umanità.

La sanità è come la vita, ci sono agguati impensabili, non è facile prevedere tutto. Allora se tagli e risparmi possono essere accettati in normali aziende, ben diverse si presentano situazioni analoghe in una organizzazione per la cura della salute. I saggi? Dodici pareri da ascoltare, un prezioso riferimento per i vertici ospedalieri varesini, ma se si verificasse un incidente di percorso non sappiamo in quale misura questi saggi saranno altrettanto credibili in sedi più autorevoli.

L'errore grave, imperdonabile di Milano è stato quello di avviare la nuova riforma considerando il Circolo come un punto fermo, un pilastro collaudato del sistema salute della nostra zona.

Tutti, politici, medici e cittadini, da tempo sanno che non è più così e ne conoscono bene i motivi.

I politici continuano a prenderci in giro. Vogliono una vita spericolata? L'avranno. Varese ha già mandato un segnale. Potrà essere un segnale ancora più forte e chiaro il giorno in cui la comunità valuterà l'operato della Regione.



Garibalderie

TIRIAMO A SORTE

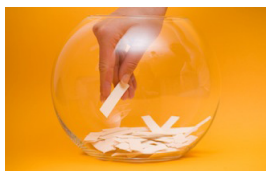
Idea di rigorosa eguaglianza

di Roberto Gervasini

“L'ignoranza al potere” titolava il Buongiorno di Massimo Gramellini su La Stampa di venerdì 11 novembre. Ovvero: sottolineatura di quanto il popolo può essere bue. In questo caso, il popolo americano che ha eletto presidente Donald Trump.

Vediamo un po'. Si trattava di scegliere tra due candidati, di consi due. La possibilità di errore è del cinquanta per cento. Le statistiche dicono che gli italiani sono molto più ignoranti degli

americani Usa ed in effetti, anche se con anni di ritardo rispetto a molti Paesi europei, con l'elezione di "Donald", una decina di Stati hanno anche votato per la legalizzazione della Cannabis Indica meglio conosciuta come marijuana, il che fa pensare che non siano beceri reazionari tanto ignoranti o che perlomeno abbiano valutato i vantaggi della legalizzazione senza venir accecati da pregiudizi di carattere morale. Sono 31 gli Stati Usa che l'hanno legalizzata. 31 sul totale di 51 Stati dell'Unione. La California ha approvato una legge sulla legalizzazione che va ben oltre le proposte depositate al parlamento italiano e sostenuta dalla Commissione antimafia, logicamente, e da quasi 200 deputati, in maggioranza Pd e M5S. È pure vero che in Usa, sempre in concomitanza con l'elezione di "Donald" è stata reintrodotta la pena di morte in Nebraska, sempre con



referendum popolare e in altri stati Usa ha rischiato di esser reintrodotta; insomma, occorre esser più prudenti nei giudizi perché le scelte fatte negli Usa sono contraddittorie.

Anche lì il sistema elettorale col suffragio universale porta a risultati sconcertanti? Gramellini distribuisce patenti di ignoranza ma non affronta il vero problema. che è quello di dotare ogni elettore di mezzi per poter conoscere e quindi, dopo, deliberare e di avere un grado di istruzione e cultura in grado di permettere scelte consapevoli e non essere turlupinati da gente che Filippo Turati definiva "ciarlatani" nel suo accorato intervento in Parlamento contro il suffragio universale. Guardiamo in casa nostra e tratteniamo le lacrime. Se la riforma del sistema elettorale italiano prevedesse, per i cittadini aventi diritto al voto, l'obbligo di iscrizione ad un elenco degli elettori per poter votare ad ogni tornata, magari con l'obbligo contributivo di euro 2, già la dittatura degli ignoranti e degli ignavi vacillerebbe. Il suffragio universale col sistema di "una testa un voto" è il carbon fossile di un sistema democratico. Dall'Atene antica a Montesquieu, da Aristotele a J.J. Rousseau, nessuno ha mai considerato le elezioni strumento democratico per eccellenza. La migliore espressione della democrazia è stata vista, semmai, nell'estrazione a sorte, garanzia di rigorosa uguaglianza e sola arma certa contro i delitti dell'ignoranza. La Repubblica di Venezia designava il Doge attraverso sorteggi. Si rilegga quanto dichiarato in tempi non sospetti in fatto di riforma del sistema elettorale con il suffragio universale da Giuseppe Zanardelli e dal socialista Filippo Turati.

La legge elettorale emanata da Carlo Alberto nel 1848 garantisce il diritto di voto esclusivamente agli uomini con più di 25 anni d'età, che sapessero leggere e scrivere e che pagassero 40 lire di imposta diretta. Al voto erano ammessi, anche non pagando l'imposta stabilita, i cittadini che rientravano in determinate categorie: magistrati, professori, ufficiali che si presumeva fossero culturalmente dotati e con capacità intellettuali in grado di separare il grano dal... loglio, per intenderci. Feltrinelli ha pubblicato il lavoro di un noto docente belga, David van Reybrouck, *Contro le elezioni*, perché votare non è più democratico, scoprendo l'acqua calda ma di questi tempi necessita. La ricetta per rivitalizzare le istituzioni è abbandonare il "fondamentalismo elettivo" rinunciando alla liturgia del voto e tirare a sorte i delegati a cariche pubbliche che evidentemente devono avere i requisiti culturali e penali per poter svolgere la funzione. Oggi anche il figlio o la figlia di un lavoratore a basso reddito fisso, a prezzo di enormi sacrifici, riesce comunque a raggiungere elevati gradi di istruzione. Non è quindi più il censo, il saper leggere e scrivere, il non esser mai fallito, non aver subito condanne penali, pagare imposte, che discrimina. Oggi è solo la volontà di rimanere ignoranti e poco acculturati che fa la differenza. Tra il suffragio universale ed il sorteggio c'è quindi una via di mezzo che è questa: togliere il diritto di voto a chi non conosce gli strumenti del vivere civile e politico. Ecco, si domandi quali sono le funzioni del Governo rispetto a quelle del Parlamento e si faccia un esame con frase ipotetica per un festival del congiuntivo. Ne seguirebbe in Italia una strage di votanti. Tranquilli, non sono ipotesi irrealizzabili nel Bel Paese e quindi ... su alégher.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando

LO SFORZO DI CAPIRE

Ebbene sì, ragioniamo nel merito

di Ambrogio Vaghi

Opinioni

MON (PERDU) AMOUR

Combinato disposto:

Io rimpiangeremo

di Francesco Spatola

Attualità

C'È UN RAGAZZO CHE COME NOI

Renzi e l'equivoco dell'arroganza

di Luisa Negri

Politica

FANTALLEANZA? MAH

Salvini&Grillo:

ipotesi nordista

di Roberto Rotondo

Apologie paradossali

LA STRANISSIMA COPPIA

Due amici, non due gay

di Costante Portatadino

Società

TEMPO DI ATTESA

di Edoardo Zin

Società

LA BONTÀ CHE RESTA

di Gianni Spartà

Zic&Zac

USA/1 SOGNARE

di Marco Zacchera

Attualità

USA/2 DEAR HILLARY

di Gioia Gentile

Opinioni

USA/3 OK, OBAMA

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

ATTENZIONE AI MARGINI

di don Erminio Villa

Società

SIMBOLI DEL POTERE E DELL'ESSERE

di Felice Magnani

Ambiente

IN DIFESA DEL TERRITORIO

di Arturo Bortoluzzi

Parole

RIANNODARE IL FIOCCO

di Margherita Giromini

Stili di vita

IL CASO ŠOSTAKOVIČ

di Valerio Crugnola

Società

NEYMAR PLASTICO

di Sergio Redaelli

Cultura

TRAMONTO DI UN'EPOCA

di Alberto Pedrolì

Urbi et Orbi

PER UNA "CASA COMUNE"

di Paolo Cremonesi

Sport

RIVA PERSO PER STRADA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese